

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZI GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

È aperta l'associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre it. l.	4 semestre	7 50	Anno 15
ITALIA fr. di posta	> 6	> 10	> 0
SVIZZERA	> 8	> 16	> 32
FRANCIA	> 11	> 22	> 44
GERMANIA	> 15	> 30	> 60

Le inserz. Uffic a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70

SI PUBBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via dei Servi n. 10 rosso.
Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi, e si respingono le lettere non affrancate.
I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi, N.° 10 rosso.

NAPOLIONE III GIUDICATO IN RUSSIA

Ecco l'articolo sulla occupazione francese a Roma per il quale il giornale russo il *Golos* (la Voce) ha ricevuto un avvertimento dal suo governo:

La vittoria diplomatica riportata dal gabinetto delle Tuileries sopra il governo italiano sembra non aver soddisfatto Napoleone III. Vittorie di altro genere gli sono indispensabili, e la fama universale acquistata dal principe di Metternich come domatore dei rivoluzionari è oggetto delle brame dell'eroe del due dicembre. Tale è la sollecitudine dell'imperatore Napoleone per la sicurezza di Vittorio Emanuele, minacciata, al dire dei giornali governativi francesi, al pari del governo di Pio IX dalle mene garibaldine, che egli ha creduto necessario di inviare la sua armata in Italia a sostegno dei principi monarchici e del potere temporale del papa. Ciò è perfettamente conforme alle convinzioni di Napoleone III, che crede egli solo essere il custode dell'ordine in Europa. E però strano, che nè Vittorio Emanuele, nè perfino il santo padre non chiamarono i suoi buoni uffici per il sostegno dei principi che essi personificano. Nel congedarsi dal generale Montebello, il quale partì da Roma assieme alle truppe francesi, Pio IX assai chiaramente fece intendere al comandante della guarnigione francese, che egli era assai contento dell'allontanamento di quei non richiesti difensori. Parlando dello stesso Napoleone III il papa si esprime sempre con pochissimo rispetto, chiamandolo perfino una volta Ponzio Pilato, ciò che deve aver molto dispiaciuto al cristianissimo imperatore, primogenito della chiesa. Ma queste ironie non hanno menomamente indebolito l'ardore dell'imperatore per la difesa della curia romana; egli sembrava dire al vecchio Pio IX: « Vostra santità non mi può soffrire, non riceve che con smorfie i miei benefici, ma ciò nonostante mia moglie ed io c'inchiniamo con venerazione davanti alla vostra sacra persona, e siamo pronti a rischiare la nostra propria corona, che riserbiamo al nostro unico figlio diletto, unicamente per il consolidamento della vostra santa sede. *Vivat papa-rew! Percat Italia!* »

Qual maggiore zelo per la fede potrebbesi esigere da Napoleone III? E nonostante i credenti cattolici vedono in lui il nemico il più accanito della chiesa, quasi un anticristo. Onde noi domandiamo: Favorisce o no l'imperatore gli interessi della chiesa troncando agli italiani la strada di Roma? Come ben si sa Napoleone III non si distingue personalmente per una eccessiva devozione: tutti i Bonaparte odiano tradizionalmente i clericali. La ostinazione ed i sarcasmi di Pio IX irritano Napoleone III, e nonostante egli manda a Roma la sua armata non curando l'immensa impopolarità di questa misura in Francia, nè il manifesto pericolo che corrono gli interessi dello stato.

Cosa spinge dunque Napoleone III a rompere a un tratto i legami di amicizia coll'Italia, coll'ultimo alleato cioè, che gli rimanga in Europa? Le cause di questa strana politica non si sono ancora manifestate, ma si possono congetturare in parte da qualche parola sfuggita ai giornali francesi che s'inspirano dall'alto. Prima di tutto è necessario che Napoleone renda manifesta la potenza dell'influenza francese, influenza, che al dire di certi *turbolenti*, è grandemente indebolita. Ma sopra che esercitare la forza del suo braccio? Sopra la Prussia? Sarebbe pericolosa. Sopra l'Austria? Non meriterebbe il conto. Sopra le altre grandi potenze? Non vi è pretesto di guerra. Non rimane dunque che l'Italia, il di cui consolidarsi non ha mai pia-

ciuto al suo benefattore, Napoleone III, e la quale in un modo od in un altro, ha mancato ai suoi obblighi verso la Francia. Portare un colpo all'Italia è vantaggioso a Napoleone anche per un'altra ragione. Il Governo italiano, mostrando coi fatti la possibilità d'un Governo liberale, durante il più terribile fermento delle passioni politiche, è sempre stato un rimprovero vivente al despotismo di Napoleone, il quale adduce come pretesto plausibile all'annichilamento della libertà in Francia il furore dei partiti politici.

Si può dire per certo che se Vittorio Emanuele avesse dato ascolto ai consigli artificiosi del gabinetto delle Tuileries, se egli avesse fatto un colpo di stato e governato secondo il modo napoleonico, la spedizione di Roma non avrebbe mai avuto luogo.

Di più, la detta spedizione ha sedotto il partito clericale in Francia, l'influenza del quale può essere utile a Napoleone III nelle prossime elezioni. Tutti questi argomenti in favore della spedizione sono certamente di grave peso, ma hanno un gran difetto. Codesta spedizione che parve indispensabile a Napoleone non soltanto non è necessaria, ma positivamente dannosa agli interessi dei francesi, e pare che a ciò l'imperatore non abbia fatto grande attenzione. Le storie testifica che la soverchia cura per gli interessi dinastici è sempre stata fatale alle stesse dinastie, e che i sovrani i quali sapevano in caso urgente sacrificare i loro personali interessi a quelli della nazione, appunto con ciò consolidavano le loro dinastie. Ma l'egoismo di Napoleone III e l'influenza che ha sopra di lui la sua consorte, lo rendono incapace della abnegazione che possiede il suo già alleato ed attuale nemico, il re Vittorio Emanuele.

La situazione imbarazzante nella quale Napoleone si trova, non può in verun modo servirgli di scusa. Il desiderio di escire da una tale posizione è dei più legittimi; ma se liberandosi da una difficoltà si entra in un'altra, bisogna almeno che l'ultima sia minore della prima, altrimenti si cade, come suol dirsi dalla padella nel fuoco, e appunto così deve accadere, se avverrà un incontro fra le truppe francesi ed italiane. La benevolenza del papa sarà comprata con l'odio inestinguibile dell'Italia, e la cooperazione del partito clericale avrà per risultato l'aumento dell'opposizione del partito liberale. Non sarebbe questo evitare Scilla per cadere in Cariddi?

Riferiamo, a titolo di documento, dal *Moniteur* di Parigi il rapporto del generale Failly sulla battaglia di Mentana già annunciatici dal telegrafo:

Signor maresciallo,

Al mio sbarco a Civitavecchia, il 29 ottobre scorso, i primi ragguagli che mi furono forniti sulle bande rivoluzionarie constatarono che il grosso delle loro forze sotto il comando diretto di Garibaldi, occupava al nord di Roma, una forte posizione minacciosa per questa città. I loro avamposti costeggiavano la destra dell'Anio e minacciavano Roma. Le nostre prime operazioni dovevano dunque tendere ad allontanarli ed a sloggiarli dalle posizioni che occupavano. Io era tanto più impaziente di prendere l'offensiva che ogni ritardo permetteva alle bande di stabilirsi fortemente.

Quando le forze riunite a Roma mi parvero sufficienti, e di concerto col ministro delle armi comandante l'esercito pontificio, furono determinate le basi dell'operazione e la loro esecuzione fissata per la domenica 3 novembre.

Il Tevere arriva a Roma seguendo una direzione generale dal nord al sud. A breve distanza dalla città, esso riceve sulla sua si-

nistra un affluente considerevole, l'Anio, con cui forma un angolo semiretto.

Dalla linea di separazione delle acque discendono numerosi contrafforti che s'elevano gradatamente e formano altrettante eccellenti posizioni difensive. Sull'uno dei contrafforti che vanno verso il Tevere si trovano situate le importanti località di Mentana e Monte Rotondo, grosse borgate cinte di forti muraglie coperte al nord ed al sud, da un terreno rozzo e da un difficile accesso.

Là era stabilito il quartier generale della insurrezione.

Due strade conducono da Roma a questa posizione, l'una fiancheggiante il Tevere, la ferrovia da Roma a Firenze e il piede delle alture; l'altra, attraversando l'Anio al ponte detto Nomentano, si dirige su Mentana seguendo costantemente la linea principale di separazione. Essa tocca la sua maggiore elevazione presso Mentana, cui domina dal lato di Roma. Ivi era la chiave della posizione.

Due colonne furono messe in movimento: l'una di 300 uomini dell'esercito pontificio, sulla strada della vallata, aveva particolarmente per missione di fare una diversione su Monte Rotondo, durante l'attacco principale, che dovea aver luogo sulle alture che s'accostano a Mentana.

Una seconda colonna prese la direzione di questa località. Essa componevasi d'una avanguardia di 2000 zuavi pontifici, dei carabinieri, della legione romana e d'una batteria pontificia. Queste truppe sotto gli ordini del generale Kanzler avevano reclamato l'onore di marciare per prime all'attacco.

La colonna francese, sotto gli ordini del generale de Polhes, si componeva del 2 battaglione di cacciatori a piedi, d'un battaglione del 1 di linea, d'un battaglione del 29, di due battaglioni del 59, d'un pelotone del 7 cacciatori, di una mezza batteria del 12 di artiglieria, d'un distaccamento del genio e d'una legione d'ambulanza.

Tutte queste truppe malgrado una pioggia abbondante si posero in marcia a cinque ore del mattino.

La colonna principale, uscita da Roma per la porta Pia, traversò il ponte Nomentano, ch'era stato la sera innanzi abbandonato dagli avamposti garibaldini e giunse a quattro chilometri dalla posizione senz'essere molestata.

Verso un'ora dopo mezzodi, gli avamposti garibaldini, stabiliti nei boschi che fiancheggiavano la strada aprirono il fuoco contro l'avanguardia pontificia. Quei boschi furono rapidamente e brillantemente occupati dagli zuavi, i quali giunsero a stabilirsi sulle alture che dominano Mentana.

Per sostenere questo movimento offensivo degli zuavi ed impedire al nemico di circondarne le ali, il generale de Polhes mandò alla loro destra 3 compagnie del 2 battaglione dei cacciatori ed un battaglione del 1 di linea, ed alla loro sinistra un battaglione del 29, con un pezzo d'artiglieria.

Il 1 di linea prese posizione sopra una altura ad 800 metri da Mentana, ed aprì un fuoco ben nutrito contro questo villaggio con altri due pezzi d'artiglieria messi a sua disposizione. Malgrado la strage che questi pezzi fecero nelle file nemiche, malgrado l'incendio ch'essi accesero nel villaggio, un nuvolo di cacciatori, sortendo da Monte Rotondo, venne ad occupare tutte le creste e lo spianato molto ondulato che si trova sulla strada di Mentana, tra San Sulpizio e Monte Rotondo.

La legione romana ed il battaglione di carabinieri pontifici avendo molto sofferto, ed opponendo il nemico un'accanita resistenza, il 1 di linea si portò rapidamente verso la

posizione, discese a passo raddoppiato il declivio di San Sulpizio, e per sottrarsi alle palle nemiche, si spiegò, conservando in colonna le sue tre compagnie di destra. Poi, sostenuto dalle 3 compagnie del 2 battaglione di cacciatori, e con l'ordine di non tirare punto, questo battaglione appoggiò insensibilmente verso la estremità sinistra dei garibaldini, per minacciare la loro linea di ritirata verso Monte Rotondo.

Questa marcia alla baionetta, eseguita con molto insieme, non ci costò che due feriti, e produsse nei garibaldini tale impressione, ch'essi si ritirarono in massa compatta. Le tre compagnie di destra si spiegarono allora e fecero tosto contro i garibaldini ammassati in disordine sulla pianura che ascende a Monte Rotondo, un fuoco a volontà, a numero limitato di cartucce, che portò tra loro la morte e soprattutto la demoralizzazione.

Il 1.° di linea che aveva l'ordine di regolarsi la sua marcia su quella delle altre colonne, si fermò, e prese posizione per attendere il movimento offensivo sopra Mentana stessa.

Mentre questi avvenimenti avevano luogo alla destra, il battaglione del 29.° di linea eseguiva, alla sinistra, un movimento analogo. Esso impegnavasi vivamente nelle posizioni boschive che servono di cinta al villaggio, spingeva di collina in collina i cacciatori nemici, e si appressava in modo sensibile a Mentana che minacciava dal sud-est.

Una colonna Garibaldina, forte di 1500 uomini, sortì allora da Monte Rotondo, e cercò, dopo avere rannodati i cacciatori dispersi, di penetrare in Mentana, che sosteneva un accanito combattimento contro l'assalto del centro, fatto dall'armata pontificia.

Lasciando due compagnie per assicurare la sua ritirata, il battaglione del 29. si spinse vigorosamente innanzi, e compensando la sua inferiorità numerica colla scelta di una buona posizione dominante il terreno che doveva seguire la colonna nemica, pervenne a mantenerla e ad impedire sino a notte la sua riunione con le forze che difendevano Mentana.

Dopo avere fortemente occupate le posizioni delle due ali, rimaneva a tentare uno sforzo sul centro. Una ricognizione offensiva fu spinta vigorosamente verso Mentana dalle truppe pontificie ch'erano state designate per questo assalto, com'ebbi già l'onore di dirvi; ma la notte non permise di compiere l'operazione, che fu rimandata all'indomani.

I battaglioni del 1. di linea e del 29., che erano più avanzati, ricevettero l'ordine di abbandonare alla notte le loro posizioni e di rannodarsi, il 1. di linea presso il 59. ed il 29. presso i bivacchi degli zuavi pontifici.

Tutte le truppe si accamparono dunque sul campo di battaglia, lasciando le loro guardie ad un mezzo tiro di fucile da Mentana, e pronte a ricominciare l'assalto allo spuntar del giorno.

La notte passò tranquilla. Verso le cinque e mezzo del mattino, il luogotenente colonnello Bressoles, del 59. fece sapere che, visitando le sue gran guardie, gli parve notare che Mentana fosse sgombrata. Gli fu dato ordine di assicurarsene militarmente. Ma al principiare di questa operazione, una bandiera parlamentare era inalberata sul castello di Mentana, ed un parlamentario garibaldino uscì dal villaggio. Di concerto col generale Kanzler, il generale de Polhes rigettò la proposta di lasciar uscire i difensori di Mentana con armi a bagaglio.

In questo frattempo la ricognizione fatta dal 59. aveva penetrato in Mentana, ed il suo capo, luogotenente-colonnello Bressoles, entrava direttamente in colloquio col maggiore garibaldino che comandava il castello.

La capitolazione fu convenuta alle seguenti condizioni, che furono ratificate dai generali. Kanzler e Polhes: i difensori del castello uscirebbero dal castello deponendo le armi, e sarebbero ricondotti alla frontiera italiana da una scorta francese; gli altri garibaldini, in numero di circa 800, sarebbero prigionieri di guerra.

D'altra parte, il 1. di linea, dopo essersi assicurato che il 59. non incontrava alcuna resistenza in Mentana, spinse una forte ricognizione verso Monte Rotondo. Due paesi assicuravano che i garibaldini avevano sgomberata la piazza durante la notte. Si avanzò allora con tutte le precauzioni necessarie per evitare una sorpresa, e non s'incontrarono che abitanti inoffensivi e garibaldini morti o feriti.

Il 1. di linea, seguito dal 2. battaglione di cacciatori, entrò in Monte Rotondo tra le acclamazioni entusiastiche della popolazione e tra le grida di *Viva l'imperatore!*

Gli stemmi del santo padre furono tosto innalzati sulla torre del palazzo. Si raccolsero circa 2000 fucili abbandonati, e si pensò immediatamente ad organizzare i mezzi di difesa.

Il reggimento degli zuavi pontifici, forte di 1500 uomini, occupò il castello e la città. Le altre truppe si accamparono a 2 chilometri dalle mura, in prossimità ai pozzi che si trovano in quel raggio.

Le nostre perdite, in questo fatto brillante, si riassumono in 2 ufficiali feriti, 2 soldati morti, 36 feriti ed 1 scomparso.

L'armata papale, incaricata dell'attacco principale, provò perdite molto più considerevoli. Quanto a quelle dei garibaldini, esse sono enormi in confronto di quelle provate dalle truppe alleate. Il numero dei morti raccolti sul campo di battaglia supera i 600 (?), quello dei feriti è in proporzione, e quello dei prigionieri ascende a 1600.

I nostri soldati hanno provato sin da principio che, malgrado il loro slancio naturale, possiedono la calma ed il sangue freddo necessari per trarre tutto il profitto che si può attendere dalla giustizia e rapidità ben regolata del nostro nuovo armamento.

Il generale de Polhes ha, in tale circostanza, agito col suo solito vigore; egli mi ha segnalati gli ufficiali, sott'ufficiali e soldati che si sono più particolarmente distinti; ed io avrò l'onore di rivolgere in loro favore a V. E. delle proposizioni, sulle quali io la prego di voler richiamare la benevolenza particolare dell'imperatore.

Io non posso terminar meglio questo rapporto, sig. maresciallo, che dicendo a V. E. con quanto slancio e bravura le truppe pontificie si sono condotte. È un omaggio che l'esercito francese si compiace di render loro.

Roma, 8 novembre 1867.

Il generale in capo,
aiutante di campo dell'imperatore
DE FAILLY.

—(«)o(«)—

NOSTRA CORRISPONDENZA

Firenze, 18 novembre.

(N) Uno dei primi errori che sono stati commessi in passato dal Parlamento, dalle commissioni e dal governo, fu incontestabilmente quello di aver voluto spingere la economia sull'esercito oltre il limite del possibile. Esse non si poterono eseguire che intaccando gli organici, e di qui ne nacque quello scompaginamento che non manca mai in qualunque edificio quando gli si indeboliscono le fondamenta.

Le umiliazioni subite dall'Italia in questo ultimo periodo sono interamente devolute allo stato di disorganizzazione progrediente dell'esercito, ma molto torto avrebbero i nostri onorevoli se volessero cominciare dallo seagliar recriminazioni contro questo o contro quello, mentre tutti ne hanno la loro parte di colpa.

Miglior consiglio sarebbe quello che, gettando un velo sul passato, si volgesse la mente e l'opera a cercare i rimedi a un tale stato di cose, che progredendo potrebbe esser cagione della rovina totale dello Stato.

L'attuale ministro della guerra, aversato fin dai primi giorni che assunse il potere, ha mostrato di conoscere la vera situazione, e si è dato anima e corpo a tor di mezzo i principali inconvenienti. Egli meritava di essere appoggiato ed incoraggiato, anziché trovar chi gli parasse maggiori ostacoli dinanzi.

Sente infatti che in oggi dalle persone ragionevoli e dagli ufficiali più distinti è lodato molto, e da lui si ripromettono dei significanti miglioramenti. Sua prima cura fu quella di far eseguire il richiamo dei due contin-

genti 1841, 42, ed appena vide di avere la forza necessaria ha ordinata la formazione dei quarti battaglioni di ogni reggimento che erano stati soppressi, non so con quanto accorgimento.

Ha inoltre prescritta la formazione delle quarte compagnie dei bersaglieri, ed oggi pensa a ristabilire il reggimento del treno e quello del genio militare che erano stati soppressi. La compera dei cavalli si fa sopra larga scala, e già se ne acquistano in quantità se non bastevole, almeno tale da rimettere gli squadroni di cavalleria, e le artiglierie in quella condizione che devono trovarsi in un esercito bene ordinato.

Non dubitate per altro che all'aprirsi delle Camere noi sentiremo delle filippiche interminabili per lo spreco che si fa del denaro pubblico in un momento nel quale le finanze dello stato si trovano in pessimo stato: ma se questi signori volessero riflettere che la guerra in primavera si presenta da tutti come inevitabile, che se noi ci troveremo disarmati dovremo essere alla discrezione della Francia, la quale appunto per averci in sua piena balia, non vuole lasciar l'Italia; se riflettessero che con un esercito di 300 mila uomini saremmo in caso di dire anche noi le nostre ragioni, oh smetterebbero bene dal declamare discorsioni che possono bensì cogliere il plauso del momento dalle tribune, ma che nucono poi grandemente ai veri interessi del paese!

Il progetto di legge per la leva sui nati del 1846 è già bello e preparato, e sarà uno dei primi che il ministro Bertoletti presenterà alla Camera dei deputati, e così fra i due contingenti testè richiamati ed i 55 mila uomini della nuova leva l'esercito oltrepasserà la forza complessiva di 200 mila soldati. Resterà poi indietro da farsi la leva sui nati del 1847, ma questa non si opererà se non quando vi sia un urgente bisogno.

La Commissione che studia la legge sul riordinamento dell'esercito ha sospeso i suoi lavori, e quindi se il ministro della guerra per preparare l'esercito dovesse aspettare che il nuovo ordinamento fosse preparato, discusso ed approvato, probabilmente si troverebbe in aprile quando il cannone tuonerà forse sul Reno o sul Danubio, nella condizione in cui ci trovavamo quando da tutte le parti d'Italia si gridava che si doveva impedire il nuovo intervento francese.

Il generale Lamarmora sta per tornare da Parigi, secondo alcuni richiamatovi dal Governo che si sente malcontento per la nessuna risposta fatta alle principali proposte della nota del 7 novembre, e secondo altri invitato a tornare dal Menabrea che lo vorrebbe a compagno nel gabinetto ora che pare siano sorti degli screzi fra lui ed il Gualterio a proposito della prigionia di Garibaldi.

Se quanto ho potuto raccogliere da persone locate in situazione da essere bene informate è vero, il Menabrea vorrebbe lasciar libero il generale, ora che ogni pericolo di disordini è passato. Egli non fu tanto per l'intenzione di processare Garibaldi che lo fece arrestare, quanto per impedire che si recasse in Piemonte dove la *Permanente* macchiava qualche cosa di serio coi mazziniani di Milano; oppure che si gettasse nelle provincie meridionali dove avrebbe trovato seguaci sia nei numerosi lazzaroni delle montagne, che negli sfaccendati sempre malcontenti di tutto e di tutti.

O mai alle due estremità dell'Italia la quiete è tornata negli animi, ed il Menabrea non vuole prevalersi del potere per vessare un cittadino come Garibaldi, ma il Gualterio non sembra di questo avviso. Egli crede che i mazziniani lavorino di soppiatto e siano in questi ultimi tempi cresciuti di numero e di audacia. Teme che Garibaldi o direttamente od indirettamente possa diventare uno strumento nelle loro mani, e perciò non vorrebbe che fosse per ora lasciato in libertà.

Nè più d'accordo pare che siano il Menabrea ed il Gualterio sull'apertura delle Camere. Il ministro dell'interno per le medesime ragioni opinerebbe di convocarle pel 20 o 22 dicembre onde non lasciar luogo ad interpellanze, ma solo alla discussione della legge per l'esercizio provvisorio per poi prorogarla di nuovo; ed il presidente del Consiglio propenderebbe per una pronta convocazione.

Per queste ragioni vuoi che sia stato richiamato il Lamarmora, nè sarebbe impossibile che vi entrassero nel suo richiamo tanto ragioni di politica estera che di interna.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Dall'Italia:

Un decreto è stato sottoposto alla firma reale, col quale si sopprime la direzione superiore di pubblica sicurezza e tre divisioni

cioè la terza, che abbraccia il personale di pubblica sicurezza; una divisione delle carceri, e quella di sanità sarebbe aggregata all'altra delle Opere pie.

Sarebbe soppresso ancora il protocollo generale, e sarebbero costituiti dei protocolli ed archivi divisionali autonomi.

Al decreto sopra accennato terranno dietro due decreti ministeriali, il primo dei quali fisserebbe le competenze delle divisioni e delle sezioni, ed il secondo ripartirebbe il personale delle stesse.

Ci si assicura che in forza di questi decreti avrebbe luogo un movimento del personale su larga scala, specialmente in quello che riguarda i capi sezione.

NAPOLI. — Il *Pr. Naz.* reca:

Dalle provincie abbiamo consolantissime notizie su la chiamata delle categorie in congedo.

La fregata corazzata in costruzione nel porto di Castellamare di Stabia prenderà il nome di *Principe Amedeo*. (Avv.)

Il *Gior. di Napoli* riferisce che una commissione, presieduta dal luogotenente colonnello Bianchi, esaminò e sperimentò la nuova carabina Alving, che fu trovata ottima sì per la rapida carica, come per la precisione dei tiri; la cartuccia poi, tutta di carta, fu oggetto di ammirazione per tutti.

Troviamo nel *Pungolo*:

È confermato che ieri i francesi occuparono la città e provincia di Velletri, ed alla sera un convoglio speciale ne trasportava pure buona quantità a Frosinone — Gran baldoria di preti e di straccioni nelle due città!

Non valeva la pena batter tanto la cassa!

Scrivono all'*Indépendance Belge*: Il barone di Rotschild si è dichiarato pronto a pagare il prossimo *coupon* della rendita italiana, circa la quale operazione erasi tentato di spargere dubbj e mettere in allarme gli interessati.

Un operaio, che nel passaggio di un distaccamento di truppe aveva gridato: « *Viva Garibaldi!* » soggiungendo: Non amo nè il papa, nè l'imperatore; questi ha inviate truppe al papa ed è perduto, » venne condannato a quindici giorni di carcere e sedici franchi d'ammenda.

ROMA. — Scrivono all'*Opin. Naz.*

Partono dal Vaticano giornalmente molte lettere untuose per i vescovi ed i legittimisti più influenti della Francia, per ringraziarli dell'opera pia di aver spinto Napoleone III ad un nuovo intervento.

Avrete veduto che esso nell'allocatione tenuta da Pio IX agli ufficiali francesi non è stato neppure nominato, il che indica che il papa non lo ritiene più per sovrano legittimo e non lo riguarda che come capo del Governo della Francia.

Si preparano grandi distinzioni onorifiche ai borbonici ed altri retrogradi che presero parte alla campagna contro i garibaldini, e composi *Te Deum* e funerali, che si ordineranno a tutti i vescovi della *catolicità*.

Su la conferenza si scuote il capo dai clericali alti e bassi, e si farà di tutto onde non vi prendano parte che la Francia, la Spagna e l'Austria, o meglio la Francia sola.

L'Oss. Rom. dice che i prigionieri della Spezia entrarono in Roma mercoledì.

CRONACA CITTADINA

E NOTIZIE VARIE

CONSIGLIO PROVINCIALE

Sessione d'Autunno.

(Seduta del 18 novembre)

PRESIDENZA Dozzi.

Sono presenti 29 consiglieri — Essi sono:

Venier conte Pietro — Dozzi avv. Antonio — De Lazzara conte Francesco — Trieste Giacobbe — Maluta Carlo — Tolomei dott. Antonio — Turazza prof. Domenico — Cittadella conte Giovanni — Callegari dott. Giuseppe — Benvenuti dott. Moisè — Ceruti dott. Antonio — Ventura dott. Girolamo — Sommariva dott. Antonio — Nazzari dottor Antonio — Mogno Benedetto — Tergolina dott. Girolamo — Tolomei prof. Gian Paolo — Wiel dottor Giuseppe — Antonelli dott. Andrea — Tombolan — Fava dott. Giuseppe — Pertile dottor Giuseppe — Zanini dott. Adalgisio — De Pieri dott. Antonio — Centanin dott. Domenico — Favaron dott. Antonio — Gurian dottor Antonio — Scapin dott. Domenico — Pignolo dott. Pietro.

La seduta è aperta alle ore dodici meridiane precise, con le solite formalità.

Giustifica la sua assenza il cons. Barea dot-

tor Giovanni mediante lettera diretta al presidente.

L'ordine del giorno porta:

1. *Relazione della Deputazione Provinciale sul resoconto morale economico della propria gestione.*

L'avv. Dozzi legge una bellissima relazione sul resoconto morale economico della gestione della deputazione provinciale durante l'anno corrente. — Questa relazione è approvata ad unanimità senza discussione.

2. *Deliberazione sul ricorso del comm. Alberto Cavalletto contro la decisione della Deputazione Provinciale, che lo esclude dall'ufficio di consigliere provinciale.*

Il presidente invita il prof. Gian Paolo Tolomei a leggere la sua relazione.

La deputazione provinciale con suo decreto 12 luglio a. c. avea dichiarato: essere incompatibile il posto d'ingegnere in capo del genio civile occupato dal comm. Cavalletto con quello di consigliere provinciale. — Contro tale deliberato il commendatore Cavalletto fece ricorso. — La Commissione incaricata dal Consiglio a studiare e riferire sul ricorso stesso interpretando nel loro vero spirito gli articoli 25 e 162 della legge comunale e provinciale, e gli articoli e le leggi che stabiliscono le funzioni dell'ingegnere capo del genio civile, vennero alla seguente conclusione: essere compatibile il posto occupato dal commend. Cavalletto come capo-ingegnere delle pubbliche costruzioni con quello di consigliere provinciale.

La forbita lettura del prof. Tolomei fu unanimemente applaudita.

Il presidente prima di aprire la discussione dichiara a nome della deputazione provinciale che i membri della stessa, per motivi di delicatezza e legalità intendono astenersi dalla discussione e dal voto.

Aperta la discussione, nessuno domanda la parola.

Il presidente allora propone, che considerando questa questione come di massima e non di persona, si proceda alla votazione palese.

L'onor. Coletti obietta essere il Consiglio invitato a decidere solamente sulla questione dell'ingegn. Cavalletto, siccome è espresso nell'ordine del giorno; doversi quindi ritenere che trattandosi di persona, si abbia a votare per scrutinio segreto, come esige la legge.

Insiste il Presidente nella sua proposta, mostrando esser questa questione di principi, discutendosi se chi coprendo il posto d'ingegnere in capo del genio civile possa contemporaneamente sedere nel consiglio provinciale. Qui si confonde l'essenza coll'occasione della questione — il Cavalletto non fu che l'occasione di questa deliberazione a cui il Consiglio è chiamato.

Dopo breve discussione a cui prendono parte gli onorevoli Coletti, Zanini e Turazza, il presidente invita l'adunanza a deliberare se sia o no il caso di ammettere lo scrutinio segreto.

Votano per lo scrutinio segreto 27 consiglieri, e due per la palese (avv. Dozzi e dottor Tolomei).

Fatto lo spoglio delle schede risultarono in favore del ricorso voti 17 e contrari 4, approvandosi in tal modo la deliberazione della Commissione.

3. *Regolamento del Consiglio provinciale.*

La discussione di questo argomento è riportata della prossima seduta, essendosi in oggi distribuito ai sigg. consiglieri lo schema del regolamento.

4. *Proposta della Deputazione sulla costituzione dell'ufficio provinciale-amministrativo, non meno che dell'ufficio tecnico-relativo personale.*

L'on. Carlo Maluta, invitato del presidente, dà lettura alla sua relazione e propone il seguente ordine del giorno:

La pianta organica della segreteria provinciale di Padova si comporrà di 2 segretari.

Sezione amministrativa.
Segretario capo con L. 3500 — Sottosegretario, 2000 — Applicato, 1500 — Scrittore, 1000.

Sezione contabile.
Ragioniere-capo, con L. 3000 — Vice-ragioniere, 1800 — Applicato, 1500 — Inscrivente per le 2 sezioni, 900.

La pianta organica dell'ufficio tecnico si comporrà di:

1 ingegnere capo di 2 classe, con L. 4000 — 2 ingegneri di riparto di 3 classe a lire 2400, 4800 — 1 allievo, 1000 — 1 aiutante di 3 classe, 1400 — 1 scrittore disegnatore, 1100 — 1 scrivano, 1000 — 4 misuratori addetti alla sorveglianza delle strade a lire 1200, 4800 — Inscrivente, 800.

Il presidente propone che per facilitare la discussione, si divida l'ordine del giorno Ma-

luta nel modo seguente: 1. Se la quantità del personale proposto sia sufficiente; 2. Se le persone siano state distribuite in modo da dare un pronto lavoro; 3. Se gli stipendi assegnati sieno bastanti.

Accettata questa divisione degli argomenti, è posta ai voti la sezione amministrativa nel modo proposto dal relatore, e viene approvata ad unanimità.

Si procede a discorrere sulla Sessione contabile.

Gli on. Favaron e prof. Tolomei propongono si ammetta in massima di accettare praticanti nell'ufficio di contabilità.

L'on. Turazza associandosi a questa mozione propone però che si dica solamente che non è fatto ostacolo a che possano dalla Deputazione provinciale esser accettati alcuni praticanti.

L'on. Coletti crede opportuno limitare fin d'ora il numero di questi praticanti gratuiti a due.

Posto ai voti il sotto-emendamento Colletti, al quale eccede l'on. Turazza, esso è approvato a pluralità di voti.

L'ordine del giorno del relatore in riguardo alla parte contabile coll'appendice del già votato sotto-emendamento è approvato ad unanimità.

Si passa quindi alla sezione tecnica. Nel progetto del relatore essa figura composta di 11 persone.

L'on. Turazza avanza il dubbio che il numero del personale di questa sezione non sia troppo eccessivo.

Segue una breve discussione tra l'on. Turazza ed il relatore, e dopo alcuni chiarimenti, il primo aderisce alla proposta dell'on. Maluta.

Dietro mozione del prof. Tolomei è ammesso pure nell'ufficio tecnico, come nella sezione contabile, un praticante.

È approvato quindi a maggioranza l'ordine del giorno per la sezione tecnica coll'aggiunta dell'emendamento Tolomei già votato.

Si passa quindi agli stipendi. Sono approvati a pluralità di voti gli stipendi assegnati agli impiegati tanto della sezione amministrativa quanto a quelli della sezione contabile.

L'on. Gurian fa osservare esser poco discrevole la proporzione tra lo stipendio di ciascun misuratore e quello dell'ingegnere allievo.

Il relatore difende la proposta, adducendo di aver seguita la misura di stipendio a tali impiegati assegnata dal governo.

Il dott. Benvenuti non trova sufficiente cotesta ragione.

L'on. Turazza mostra non esservi inconveniente a combinare le cose. Si ammetta per massima la somma di lire 1000, salvo di fare una eccezione per quelle persone, che mandate dal governo si avrebbero dovuto mantenere col medesimo stipendio.

Il cons. Gurian propone, che, lasciando intatto lo stipendio dei misuratori, si aumenti quello dell'ingegnere allievo da lire 1000 a 1500. — La proposta è respinta.

Sorge una breve ma animata (?) discussione sugli incerti abusivi che aumentano di soverchio lo stipendio assegnato ai misuratori.

Ad essa prendono parte gli onor. Centani, Venter e Coletti. È messo quindi ai voti l'ordine del giorno proposto dal relatore col seguente emendamento Turazza-Coletti:

Lo stipendio dei misuratori sia limitato in massima a lire 1000 e a 1200 se essi fossero proposti dal governo e da noi accettati; con raccomandazione alla deputazione di togliere tutti quegli aumenti abusivi, che procedono da tolleranza o consuetudine, e non abbiano appoggio di legge.

Il relatore completando la sua relazione viene a parlare dei locali necessari ai rispettivi uffici. La sua proposta d'istituire un'apposita commissione composta di 3 membri per provvedere a ciò, è respinta. — È approvata invece quella del prof. Tolomei di delegare a quest'uopo la deputazione provinciale, che, per aver studiato l'argomento, meglio d'ogni altra commissione potrà provvedere a tale bisogna.

Dietro mozione dell'on. Pignolo si stabilisce dal Consiglio di tenere le successive sedute della presente sessione nei giorni di mercoledì, giovedì e venerdì di ogni settimana.

Nella settimana corrente però si terranno le sedute nei giorni seguenti di martedì e mercoledì. Dopo di che la seduta è sciolta alle ore 4 pom.

Dimani seduta alle ore 12 merid.

A proposito dei Consigli. La sessione d'autunno è incominciata tanto per il Consiglio Comunale che per il Provinciale, ed è veramente con somma meraviglia che abbiamo veduto come nel primo né nel secondo si

siano presi dagli stenografi per tener dietro alle discussioni e darne poi un esatto riferito. Questa mancanza la sentimmo notare da moltissimi degli onorevoli consiglieri. Noi non domandiamo che venga adottato l'uso di Venezia in cui i resoconti delle sedute vengono stenografati per intero e quindi stampati a cura del Municipio: certo è però che vorremmo che essi venissero redatti con maggior esattezza, ciò che non si potrà ottenere senza abili stenografi. Di questi Padova non ne manca, poichè anzi fu da questa città che partì l'iniziativa per lo studio d'arte tanto importante. Il nostro giornale ne tiene già uno per suo collaboratore, ma è certo che la ristrettezza del foglio non permette ad esso di dare un resoconto così esteso come l'importanza degli argomenti il richiederebbe, a noi bastando di rendere edotti i nostri concittadini con la possibile maggior chiarezza di quanto vien trattato in quei consigli. Non dubitiamo quindi che tanto il consiglio comunale che il provinciale provvederanno a ciò, o che, se ciò non succedesse verrà fatta una mozione sull'argomento da qualche onorevole consigliere.

ULTIME NOTIZIE

Il *Roma* di Napoli ha riferito ed altri giornali hanno riprodotto sapersi da ottima fonte che la Casa Reale sta facendo ritirare dal palazzo di Napoli ogni cosa di pertinenza di Vittorio Emanuele.

Crediamo di poter assicurare che tale notizia è affatto immaginaria e priva d'ogni fondamento.

Ieri venne, a quanto si dice, per ordine superiore, trasmesso da Firenze alle nostre Autorità, arrestato in Milano, il sig. Wolf, già maggiore garibaldino. — Il Wolf, è intimo amico di Mazzini. Ignoransi finora i motivi che determinarono il governo a tale misura. (Pungolo)

Siamo informati che il giorno 5 del prossimo dicembre sarà il giorno d'apertura delle Camere.

DISPACCI TELEGRAFICI

(Agenzia Stefani)

PARIGI, 18. — Apertura del Corpo legislativo — Discorso dell'Imperatore.

Signori Senatori! Signori Deputati! La necessità di riprendere lo studio interrotto di leggi importanti mi obbligo di convocarvi più presto del consueto.

D'altro lato i recenti avvenimenti mi fecero provare il desiderio di circondarmi dei vostri lumi e del vostro concorso. Dopo che vi siete separati vaghe inquietudini vennero a commuovere lo spirito pubblico in Europa e a restringere dappertutto il movimento industriale e le transazioni commerciali. Malgrado le dichiarazioni del mio Governo, che non ha mai mutato nella sua attitudine pacifica, si è diffusa questa credenza che ogni modificazione nel regime interno della Germania doveva essere una causa di conflitto. Questo stato d'incertezza non potrebbe durare più a lungo. È necessario accettare francamente i cambiamenti sopravvenuti dall'altra parte del Reno e proclamare che finché i nostri interessi, e la nostra dignità non saranno minacciati; noi non ci immischieremo nelle trasformazioni che avvengono per voto delle popolazioni. Le inquietudini che sonosi manifestate si spiegano difficilmente in un'epoca in cui la Francia offerse al mondo lo spettacolo il più imponente di conciliazione e di pace. L'esposizione universale, ove sonosi dati il convegno quasi tutti i sovrani d'Europa, e ove sonosi incontrati i rappresentanti delle classi laboriose di tutti i paesi ha stretto i vincoli di fratellanza fra le nazioni. Essa è scomparsa, ma la sua impronta lascerà una traccia profonda sulla nostra epoca, poichè, se dopo essersi innalzata maestosamente l'esposizione, non brillò che d'uno splendore momentaneo, essa ha distrutto per sempre un passato di pregiudizi ed errori. Gli incagli al lavoro e all'intelligenza, le barriere fra i differenti popoli, come fra le differenti classi gli odii internazionali; ecco ciò che essa respinse dietro di sé. Questi pegni incontestabili di concordia non potrebbero dispensarci dal migliorare le istituzioni militari della Francia. È un dovere imperioso dei Governi di seguire, indipendentemente dalle circostanze, il progresso in tutti gli

elementi che formano la forza del paese; ed è per noi una necessità il perfezionare la nostra organizzazione militare le nostre armi e la nostra marina. Un progetto di legge presentato al Corpo legislativo ripartiva fra tutti i cittadini i pesi del reclutamento. Questo sistema sembrò troppo assoluto ed alcune transazioni vennero ad attenuare la portata delle leggi. Io credetti dover sottoporre questa grave questione a nuovi studi. Infatti nessuna cura potrebbe essere soverchia per approfondire questo difficile problema che tocca interessi così considerevoli e spesso così opposti. Il mio Governo vi proporrà nuove disposizioni che non sono che semplici modificazioni alla legge del 1832; ma che raggiungono lo scopo che io mi sono sempre prefisso di ridurre il servizio durante la pace e aumentarlo durante la guerra. Voi le sancirete, come pure l'organizzazione della Guardia nazionale mobile. Sotto le impressioni di questo pensiero patriottico che quanto più noi saremo forti, tanto più la pace sarà assicurata.

Questa pace che tutti vogliamo conservare parve un momento in pericolo. Le agitazioni rivoluzionarie preparate in piena luce minacciavano gli Stati pontifici. La Convenzione del 15 settembre non essendo eseguita, io doveti spedire di nuovo le nostre truppe a Roma e proteggere il potere della Santa Sede, respingendo gli invasori. La nostra condotta non poteva avere nulla di ostile all'unità e indipendenza italiana e questa nazione sorpresa per un istante non tardò a comprendere i pericoli che queste manifestazioni rivoluzionarie facevano correre al principio monarchico e all'ordine europeo. La calma è oggidi quasi interamente ristabilita negli stati del papa, e noi possiamo calcolare l'epoca prossima del ripatrio delle nostre truppe. Per noi la Convenzione del 15 settembre esiste, finchè essa non è rimpiazzata da un nuovo atto internazionale.

I rapporti dell'Italia colla Santa Sede interessano l'Europa intera, e noi abbiamo proposto alle Potenze di regolare questi rapporti in una Conferenza e prevenire così nuove complicazioni.

Fu l'oggetto di preoccupazioni la questione d'Oriente alla quale tuttavia lo spirito conciliativo delle potenze tolse ogni carattere irritante. Se furonvi alcune divergenze fra esse circa ai mezzi di addivenire alla pacificazione di Candia io sono lieto constatare ch'esse sono tutte d'accordo sui due punti principali: la conservazione dell'integrità dell'impero ottomano e il miglioramento della sorte dei cristiani.

La politica estera ci permette dunque di consacrare tutte le nostre cure ai miglioramenti interni. Dopo la vostra ultima sessione il suffragio universale eleggeva un terzo dei membri ai consigli generali. Queste elezioni fatte con calma e indipendenza hanno dappertutto dimostrato la disposizione delle popolazioni. Il viaggio che feci coll'imperatrice nell'Est e Nord della Francia diede occasione a manifestazioni di simpatia che mi hanno profondamente commosso. Ho potuto constatare una volta di più che nulla ha potuto smuovere la fiducia che il popolo ripose in me e l'attaccamento che esso porta alla mia dinastia. Da parte mia mi sforzo senza posa di prevenire questi voti. Il compimento delle strade vicinali era reclamato da queste classi agricole di cui siete illuminati rappresentanti. Dare soddisfazione a questo bisogno era per noi un atto di giustizia e dirò quasi di gratitudine. Una grande inchiesta ne prepara lo scioglimento. Vi sarà facile di concerto col mio Governo di assicurare il successo di questa grande misura. La situazione non è senza dubbio scevra da certi imbarazzi. Il movimento industriale e commerciale è rallentato. Questo malessere è generale in Europa. Esso dipende in gran parte da apprensioni che il buon accordo che regna fra le potenze farà sparire. Il raccolto non fu buono, il caro prezzo era inevitabile, ma il libero commercio può solo assicurare gli approvvigionamenti e livellare i prezzi. Se queste rause diverse impediscono alle entrate di cagionare completamente i calcoli del bilancio, le previsioni delle leggi di finanza

non saranno punto modificate ed è permesso d'intravedere l'epoca in cui si potranno studiare alcuni alleviamenti d'imposte. Questa sessione sarà principalmente impiegata all'esame delle leggi di cui presi iniziativa nello scorso gennaio. Il tempo trascorso non mutò le mie convinzioni sull'utilità di queste riforme.

Senza dubbio l'esercizio di queste nuove libertà espone gli animi ad eccitazioni e a trasporti pericolosi ma per renderli impotenti io calcolo nello stesso tempo sul buon senso del paese, sul progresso dei costumi pubblici, sulla fermezza della repressione, sulla energia e sull'autorità del potere.

Continuiamo adunque l'opera che abbiamo insieme intrapresa. Da 15 anni il nostro pensiero fu lo stesso; mantenere al di sopra delle controversie e passioni ostili le nostre leggi fondamentali che il suffragio popolare ha sanzionato, ma nello stesso tempo sviluppare le nostre istituzioni liberali senza indebolire il principio d'autorità.

Non cessiamo di diffondere gli agi col pronto compimento delle nostre vie di comunicazione di moltiplicare i mezzi di istruzione, di rendere l'accesso della giustizia meno dispendioso colla semplificazione delle procedure, di prendere tutte le misure che possono rendere prospera la sorte del maggior numero.

Se, come me, voi siete convinti che questa via è quella del vero progresso e civiltà continuiamo a camminare con questo accordo di vedute e sentimenti che è preziosa garanzia del pubblico bene. Voi adotterete, lo spero le leggi che vi saranno sottoposte. Esse contribuiranno alla grandezza e ricchezza del paese.

Dal mio lato siete certi che io manterrò alto e fermo il potere che mi fu confidato, poichè gli ostacoli o le ingiuste resistenze non smuoveranno nè il mio coraggio, nè la mia fede nell'avvenire.

Ferd. Campagna gerente responsabile.

COMUNICATO (*)

Siamo pregati di pubblicare il seguente articolo:

« Sono cinque giorni, che il dott. V. attende curiosamente di leggere fra le colonne dell'*Antenore* un articolo a suo carico, firmato X. Y. Z. L'onorevole suo direttore non pare poi tanto coraggioso di metterlo in luce; e si che io so esserne stato caldissimamente pregato a volerlo pubblicare dal medesimo sig. V., il quale, potendosi ridere degli spauracchi del sig. Frasson, si tiene talmente sicuro della propria onestà da sfidare tutta quanta la franchezza e lealtà di quel giornalista.

Sappiamo di certo, che il sig. Frasson volea cavargli con coercizione denari urbanamente rifiutatigli, e dei quali avrebbe bisogno per fondare una stamperia; non potendo più cedere bonariamente, secondo lui, al sig. Prosperini tutto quanto il guadagno del suo riputato giornale. Ma sono in grado di assicurarvi che il dott. V. ebbe il coraggio civile di sputarne di grosse in faccia al sig. Frasson; e tali, che ve le segnalerei ben volentieri dettagliatamente, se la riservatezza del sig. V. non ne andasse a soffrire. Speriamo che il sig. Frasson abbia cominciato ad accorgersi, che gli uomini han diritto di essere misurati ben altrimenti che col braccio o col metro; perchè il sig. V., quantunque di mediocre statura, atterrò con parole di fuoco, e per poco non fece rotolar giù per le scale il Rodomonte, che in atteggiamento di camorrista gli minacciava l'onore per carpirgli violentemente un'azione di 50 fr.

E mentre facciamo voti, perchè Padova rimova finalmente quel prisma che le lascia vedere alcun bel colore del giornale l'*Antenore*, e ad occhio nudo rilevi tutta quanta la sfacciataggine di chi lo dirige; non possiamo fare a meno di ammirare la generosità del sig. V. per non averlo immediatamente obbligato a comparire, anche per cotesto nuovo delitto, al cospetto dei Tribunali. »

X.

(*) Il Giornale non assume responsabilità per gli articoli posti sotto la firma del gerente.

